

Domenico Di Virgilio

## CLASSIFICAZIONI DEI CANTI POPOLARI INDIANI

Nel campo del folklore il lavoro degli studiosi indiani inizia dallo sforzo di classificazione di tutti i generi che questa espressione popolare presenta: racconti, canti, proverbi, manifestazioni di religiosità etc.. Punto di partenza è sempre la «tradizione», cioè per i canti quella divisione indicativa, tramandata insieme ad essi, che serve al momento della esecuzione per riconoscere il canto stesso. È essa stessa parte del folklore e definisce, almeno nel nostro ambito geografico di lavoro, l'insieme del testo verbale e della musica. Quanta parte ha l'uno e quanta l'altra nel riconoscimento di un dato canto e nella sua collocazione all'interno della classificazione tradizionale, è una questione da affrontare. Gli studiosi indiani, folkloristi più che musicologi, hanno visto soprattutto l'aspetto testo-significato letterario/sociale-occasione. Non manca tuttavia qualcuno che riconsidera il canto (parole-musica) nel contesto più ampio come espressione completa del mondo popolare<sup>1</sup>. Si ripropongono quindi classificazioni a noi note, adottate da studiosi occidentali nell'ambito del nostro canto folklorico. Esse si definiscono per: occasione-funzione e rispetto ai modi di esecuzione. «Cioè l'occasione soprattutto in senso etnografico-folklorico e la funzione soprattutto in senso psicologico, magico-religioso; in cui inoltre abbiano un giusto rilievo i dati sociologici. (...) In altri termini mentre Natale, Capodanno, Epifania, Carnevale, maggio, sono soprattutto «occasioni», le ninne-nanne, i giuochi, i canti d'amore, i lamenti funebri, rientrano soprattutto nelle «funzioni»; nella bivalenza occasione-funzione rientrano i canti di lavoro e di mestiere, i canti di soldati e di protesta (politici, carcerati, briganti); nella «occasione» la drammatica popolare; (...)»<sup>2</sup>. Da cui segue

<sup>1</sup> Citiamo ad esempio perché a noi conosciuto: SATYENDR, *Lok sābhity vijñān*, Āgrā 1971, 503 pp.

<sup>2</sup> D. CARPITELLA, *Le registrazioni di canti popolari in Abruzzo*, in «Atti del VII Congresso delle Tradizioni Popolari 1957», Firenze 1959, pp. 160-163.

l'analisi del rapporto testo-contesto, testo verbale-musicale (i generi letterari e verbali dei canti, le loro caratteristiche melodico-ritmiche), contesto cioè tutte le occasioni e funzioni nel quale il testo si applica (riti magico-religiosi, di iniziazione, funebri, nuziali, stagionali, liturgici, canti d'amore, di divertimento, altri motivi lirici, narrativi etc.) nel contesto socio-culturale<sup>3</sup>.

Il «modo» raggruppa le caratteristiche soggettive del canto nel momento della sua fruizione (particolarità e tecniche di esecuzione, timbro, emissione di voce, dinamica, intonazione) direttamente connesse alla sua maggiore o minore validità estetico-funzionale. In questa classificazione parliamo di: canti a voce sola, polivocalità e polifonia, voce con accompagnamento strumentale, brani esclusivamente strumentali. Nella «tradizione» queste due classificazioni, entrambe presenti, rispondono ad un diverso grado di evoluzione/involuzione dell'organizzazione sociale. A taluni livelli «(...) è molto difficile distinguere musicalmente i vari generi di canto poiché la differenza delle forme è ancora molto debole. Spesso il tipo di voce usato determina il carattere della melodia. I canti funebri ed erotici si eseguono spesso con voce nasale; i canti d'amore sono accompagnati da un significativo gioco delle labbra»<sup>4</sup>, «letterariamente» inoltre non sempre i canti sono comprensibilmente rapportabili all'occasione. «Nelle culture più sviluppate la differenziazione formale è abitualmente determinata dai vari momenti della tradizione»<sup>5</sup>. In essa le due classificazioni possiamo dire che rappresentino l'aspetto critico la prima e l'aspetto immanente (lo stile) la seconda; l'uno è fermo, l'altro modificabile, soggetto a mutare o a scomparire in accordo con le modificazioni del contesto. La modifica dei modi di esecuzione è cosa possibile ed accettata culturalmente se e quando rispecchia modifiche contestuali (sparire di certe situazioni, voci, mestieri etc.), allora il canto o si adatta o scompare esso stesso. Mentre oggettivamente rimane lo stesso nel suo significato testuale-contestuale, altrimenti perderebbe la propria identità e cambierebbe posto oppure non sarebbe più riconoscibile all'interno della classificazione.

Le categorie di uso e funzione del canto-musica possono essere analizzate in rapporto all'ordinamento sociale e al comportamento umano: «come la musica viene impiegata nella società umana» e «le ragioni del suo impiego in particolari situazioni e il fine generale che

<sup>3</sup> D. CARPITELLA, *Etnomusicologia*, in «Dizionario Universale della musica e dei musicisti», UTET Torino 1983, pp. 184-186.

<sup>4</sup> M. SCHNEIDER, *La musica primitiva*, in «The New Oxford History of Music», vol. I (Musica antica e orientale), Milano 1978, pp. 3-86.

<sup>5</sup> M. SCHNEIDER, *op. cit.*, pag. 43.

s'intende realizzare»<sup>6</sup>. Spesso «i testi rivelano valori radicati e finalità che nel discorso formale vengono dichiarati con riluttanza»<sup>7</sup>, o connotazioni più profonde magico-religiose, o la musica è di particolare aiuto nel creare certe situazioni. Ad esempio «quando si lavora la musica fa migliorare la produzione che richiede lavoro ripetitivo»<sup>8</sup>. Alcuni effetti sperimentalmente esaminati sono: «1) La musica tende a ridurre la fatica e di conseguenza fa aumentare la capacità di sopportazione fisica. 2) La musica non ha effetti sulla precisione e l'accuratezza dei movimenti, se il ritmo non è adatto al ritmo del lavoro (...). 3) La musica accelera le attività, come la scrittura a macchina e a mano. Accelera anche la respirazione. 4) La musica migliora i riflessi muscolari nel momento della scrittura, nel disegno etc. 5) La musica riduce la suggestionabilità, ma la aumenta quando questa sia determinata dal colore. 6) La musica influenza la quantità di elettricità nel corpo umano che si manifesta nell'aumentata fluttuazione del riflesso psicogalvanico»<sup>9</sup>. Anche per questo probabilmente ogni società ha codificato il canto-musica con indicazioni particolari, tabù e classificazioni che sono tanto più particolareggiate e precise quanto più la società che rappresentano è differenziata e gerarchizzata. Le classificazioni servono anche a regolare questo potenziale del canto-musica, capace ad ogni «occasione» di legittimare/stabilizzare oppure di cambiare le cose.

Tre termini in India individuano il campo del folklore: *jan* il più antico, già in sanscrito (*jana*) e *pāli* indica la società degli uomini; *grām* (scr. *grāma*) villaggio, gruppo, comunità, casta; *lok* (scr. *loka*) popolo, comunità, gente, pubblico, società. Da *grām* e *lok* la defini-

<sup>6</sup> A.P. MERRIAM, *Antropologia della musica*, Palermo 1983, 341 pp.

<sup>7</sup> A.P. MERRIAM, *op. cit.*, pag. 63.

<sup>8</sup> H.C. SMITH, *Music in relation to employee attitudes, piecework production, and industrial accidents*, Stanford 1927, pag. 58, citato in A.P. MERRIAM, *op. cit.*, pag. 123.

<sup>9</sup> C.M. DISERENS, *The influence of music on behavior*, Princeton 1926, pag. 205, citato in A.P. MERRIAM, *op. cit.*, pag. 123. Questi sono i risultati degli effetti fisiologici della musica così riassunti: 1) La musica fa aumentare il metabolismo del corpo (Tarchanoff, Dutto). 2) Fa aumentare o diminuire l'energia muscolare (Fere, Tarchanoff, Scripture). 3) Fa accelerare la respirazione e la rende irregolare (Sinet, Gunibaud, Weld). 4) Produce effetti chiari ma variabili sul volume e la pressione sanguigna, e sulle pulsazioni. 5) Rende meno reattivi agli stimoli sensoriali. 6) Fornisce quindi le basi fisiologiche della genesi delle emozioni, secondo la teoria di James Lunge e conseguentemente influisce sulle secrezioni, come dimostrano le ricerche di Cannon ed altri. 7) L'influenza esatta dei diversi tipi di musica non è stata ancora determinata, e si aspettano ancora classificazioni adeguate dei brani musicali che dovranno probabilmente partire da metodi introspettivi e statistici». (C.M. DISERENS, *op. cit.*, pag. 154).

zione della produzione folklorica si sposta da ciò che è esclusivamente rurale (*grāmīnī*) o per altro verso delle popolazioni tribali, a un contesto più generale e moderno che riconosce la presenza di questa tradizione anche nel rapporto città-campagna<sup>10</sup>. Dall'uso di questi termini abbiamo: *lok saṅskṛti* cultura popolare, *lok sābhitya* e *grām sābhitya* letteratura popolare, *lok mānas* mentalità popolare, *lok tatv* elemento popolare, *lok gīt* e *grām gīt* canto popolare, *lok gāthā* ballata, *lok kathā* e *lok kahānī* racconto popolare, *lokokti* proverbio popolare, *lok nāṭy* teatro popolare, *lok nr̥ty* danza popolare, *lok vārtā* folklore<sup>11</sup>.

Nel nord dell'India la storia e la formazione del patrimonio culturale e religioso, da un sostrato pre-ario successivamente ario e attraverso l'invasione musulmana, ci permettono di considerare una tradizione unica anche nelle diversità locali. Quindi un insieme di canti che coprono nell'arco dell'intero anno tutte le occasioni di vita sociale della comunità, secondo organizzazione e tempi che sono in gran parte ancora quelli della società contadina. Vengono così distinti: canti stagionali (della stagione delle piogge, della Holī, del mese di caitr, etc.), canti cerimoniali (nascita, matrimonio, morte, etc.), canti religiosi. All'interno di questa è considerata una ulteriore e articolata diversificazione per momento esecutivo (funzione), luogo esecutivo (occasione), sesso, status sociale degli esecutori, con una precisa specializzazione per cui ogni classe di esecutori così come ha il proprio ruolo all'interno dell'ordinamento sociale hindū, ha il proprio canto. Aggiungiamo le ballate, in nomi e forme differenti di *lok gāthā*, *panvārā*, *lāvnī*, etc.; canti di argomento vario: *bidesīyā* (canti di emigrazione), *āzādī ke gīt* (canti di libertà, di argomento politico-sociale relativo alle lotte per l'indipendenza), canti sulle lotte contadine, riforme, cambiamenti del contesto sociale. Un preciso e puntiglioso lavoro di classificazione viene svolto dagli studiosi indiani, partendo in genere dalla propria esperienza regionale<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Per il significato e l'uso di questi termini cfr. SATYENDR, *op. cit.*, pagg. 329-330, e ŚYĀM PARMĀR, *Mālvī lok sābhitya*, Ilāhābād 1969, 503 pp., pag. 3 e pag. 26. I vocabolari: *Bṛhat hindī koś*, Vārānāsī 1956<sup>4</sup>, M. CATURVEDI, B.N. TIWARI, *A practical Hindi-English dictionary*, Delhi 1975.

<sup>11</sup> Aggiungiamo un termine oggi molto importante: *lok tantr* democrazia.

<sup>12</sup> Le raccolte locali di letteratura tradizionale servono anche qui (ed è cosa naturale) perlopiù prima come elogio di una genuinità umana ed espressiva a volte contraddittoria e spesso vaga, poi come rivalutazione di questa produzione e del lavoro intellettuale locale, infine come testimonianza e/o occasione per una più approfondita indagine di ricerca. Nell'ambito di queste attività sorgono le varie società regionali per la difesa e lo sviluppo della lingua e della cultura locali (cfr. KṢNDEV UPADHYĀY, *Lok sābhitya kī bhūmikā*, Ilāhābād 1977<sup>3</sup> 352 pp.). A margine di ciò si pongono spesso i folkloristi.

- Satyendr propone differenti tipi di approccio all'oggetto canto:
- a) Dal punto di vista del campo di diffusione e raccolta –
- nagar ke lok gīt (canti urbani)
    - ānuṣṭhānik (rituali)
    - sāmūhik manorañjan ke (divertimento collettivo)
    - grāmānukaraṇ ke (pseudorurali)
  - grām ke lok gīt (canti rurali)
    - ānuṣṭhānik
    - udyog samparkit (funzionali)
    - tithivārak (calendariali)
    - manorañjanārth (a fine di divertimento)
    - sāmāny (di carattere generale)
  - jaṅgal ke lok gīt (canti della foresta)
    - ānuṣṭhānik
    - udyog samparkit
    - tithivārak
- b) Dal punto di vista delle caste (classi sociali) –
- udyogādhār vālī jātiyoṅ ke gīt (canti delle caste lavoratrici)
  - ghumakkaṛ jātiyoṅ ke gīt (canti delle caste nomadi)
- Le caste lavoratrici si identificano nella maggioranza dei casi con le caste basse che svolgono lavori manuali e al servizio delle caste alte. Ad esse è affidato gran parte del patrimonio folklorico.
- c) Dal punto di vista dell'età –
- bacchoṅ se sambandhit gīt (canti dei bambini)
  - naujvānoṅ se sambandhit gīt (canti dei giovani)
  - altri
- d) Dal punto di vista della divisione dei sessi (canti eseguiti esclusivamente dagli uomini o dalle donne) –
- e) Dal punto di vista della occasione-funzione –
- ānuṣṭhānik (rituali, canti eseguiti in occasione di nascite, matrimoni, morte, o relativi a cerimonie religiose e in occasione dei saṅskār/sacramenti)
  - udyog samparkit (in genere canti di lavoro)
  - tithivārak (canti collegati alle stagioni, ai mesi, alle feste e alle ricorrenze periodiche).
- f) Dal punto di vista del contenuto –
- stutyātmak (inni religiosi)
  - canti dei bambini
  - canti epico-lirici (di eroismo), es. paṅvārā
  - canti di argomento amoroso, es. le ballate
- d) Dal punto di vista della forma –
- bhāvāpann gīt (canti lirici)
  - prabandh gīt (canti narrativi)

h) Dal punto di vista della natura —  
 śuddh gīt (canti eseguiti indipendentemente)  
 nṛtḡīt (canti che accompagnano la danza)  
 nāṭyagīt (canti per il teatro, es. nella nauṭankī).

Quindi una classificazione relativa alla zona di lingua braj (Uttar Pradeś occidentale)<sup>13</sup>: (vedi Tabelle I e II).

Inoltre i canti vari possono essere classificati genericamente (vedi Tabella III).

Tabella I

## CANTI DEGLI UOMINI

sādhāraṇ (comuni)	[	grāmīṇ (rurali)	[	prabandh (narrativi)	[	samūh dvārā (di gruppo), es. panvārā vyakti dvārā (individuali), es. Ḍholā, Ālhā, etc.
				muktak: (liriche)		soraṭh (tipo di melodia), rajpūtī Holī (canti rājpūt della Holī), rasiyā (canti d'amore)
		— nāḡrik: khyāl-svāṅg (farse), bhagat (devozionali) (urbani)				
		— jātiyoṅ ke (di casta)				
anuṣṭhānoṅ ke (rituali)	[	sammilit: (di gruppo)	devī kī bheṭṭ (visita alla dea), byāhule (di matrimonio), Jvālājī kā jujjh (la battaglia di Jvālājī), etc.			
		— vyakti dvārā (individuali): Jāharpīr (dedicati a Jāharpīr)				

māṅgnevāloṅ ke, peśevroṅ ke — sarman (rinuncianti viṣṇuiti), Bhairōṅ (sciamanici)  
(di questua) (professionali) manici)

khel ke — baccoṅ ke: ṭesū ke (del gioco ṭesū), caṭṭe ke (dei giocat-  
(di gioco) (dei bambini) toli)

<sup>13</sup> SATYENDR, *op. cit.*, pagg. 330-32, 335-339, 347. Le occasioni rituali dettate dalla tradizione colta coprono molta parte della vita dello hindū; i canti sono appannaggio delle donne ma spesso sono rivolti, o hanno come oggetto l'altro sesso. La religione hindū prevede nell'arco della vita dell'individuo sedici sanskāṛ (sacramenti)

Tabella III

bālkoṅ ke gīt (canti dei ragazzi)	<ul style="list-style-type: none"> <li>— khel ke (canti di gioco)</li> <li>— loriyāṅ (ninne- nanne)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— ṭesū ke (del gioco ṭesū per i ra- gazzi)</li> <li>— jhāñjhi ke (di gioco delle ragazze)</li> <li>— caṭṭke (dei giocattoli)</li> </ul>
avsaropyogī (d'occasione)	<ul style="list-style-type: none"> <li>— tūrthyātrā ke (di pellegrinaggio)</li> <li>— hoḷī ke (della Hoḷī)</li> <li>— kisān ke (dei contadini)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— sādharāṅ (comuni)</li> <li>— Braj ke viśeṣ sthān kī yātrā ke (legati a luoghi di pellegrinaggio del- la zona Braj)</li> <li>— Hoḷī           <ul style="list-style-type: none"> <li>— Braj kī Hoḷī (Hoḷī della zona Braj)</li> <li>— rajpūtī Hoḷī (Hoḷī dei rājput)</li> </ul> </li> <li>— rasiyā (tipo di canto della Hoḷī)</li> <li>— pur lene ke (del pozzo)</li> <li>— silā binne ke (della pulitura del grano)</li> </ul>
sādharāṅ (di uso comune)	<ul style="list-style-type: none"> <li>— laghukathātmak (con una breve storia)</li> <li>— jñān updeśak (didattici)</li> <li>— rasiktā ke (d'amore)</li> </ul>	

dei quali i seguenti sono ritenuti principali: garbhādhān (fecondamento della donna), punsvan (3° mese di gravidanza), putr jann (nascita), muṇḍan (tonsura), yaj-ñopvīt (filo sacro), vivāh (matrimonio), gavnā (consumazione del matrimonio), mṛtyu (morte). Per alcune di queste occasioni a differenti momenti corrispondono altrettanti canti. I canti della nascita sono detti genericamente *sohar*, parola fatta derivare da *sōbhan* = bellezza, eleganza etc., o da *sugbar* = *sundar* = bello. Essi descrivono la donna fin dal momento della sua gravidanza, con i cambiamenti fisici ed emotivi. Al momento della nascita le donne del vicinato si radunano sulla porta e cantano la gioia per la nascita di un figlio maschio e la bellezza di questi (ogni bambino quando nasce è considerato come Kṛṣṇ); questi canti, detti *jaccā ke gīt*, vengono eseguiti per 6-10 giorni. Seguono poi i canti in cui la stessa madre esprime desiderio di mangiare particolari cose, quelli in cui auspica che i parenti e il marito le facciano dei doni (*neg*), quelli in cui sono descritte cose da mangiare che le vengono date perché si ristabilisca presto, etc. (cfr. KRṢṂDEV UPĀDHYĀY, *Avdhī lokgīt*, Īlāhābād 1978, 311 pp., pagg. 5-7; S.P. ARYA, *A sociological study of folklore*, Calcutta 1975, 188 pp., pagg. 53-55; KULDĪP, *Lokgīton kā vikāśātmak adhyayan*, Āgrā 1972, 374 pp. pagg. 57-60). Ogni elemento dello schema classificatorio va pensato quindi come riferito ad un particolare momento, sentimento (*ānand* = gioia, *pīrā* = dolore), cosa da mangiare (*narañgphal* = arancio, *lapsī* = tipo di budino).

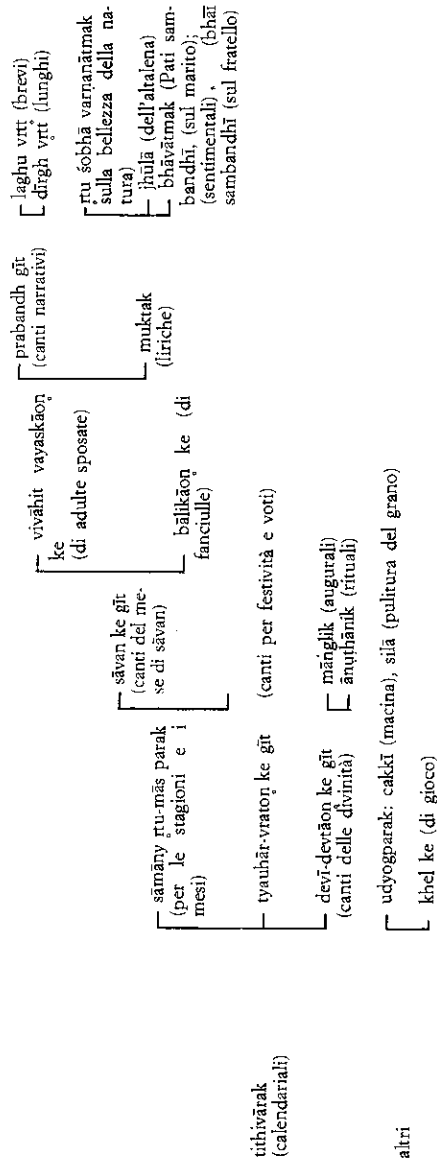
Tabella II

## CANTI DELLE DONNE

	<ul style="list-style-type: none"> <li>— bai ke gīt (canti del pettine)</li> <li>— sobhar (della stanza del parro)</li> <li>— sohile (auspicali)</li> <li>— badhāe (di congratulazioni)</li> <li>— carue-sāntie (brocca e pestello)</li> <li>— sāntie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— kāmnā (desiderio), pīā (dolore), prasav (parro)</li> <li>— neg. vivīdh (vari)</li> <li>— (doni) nand (figlio), jaccā ke nakhre (moine della partoriente)</li> <li>— ānand (gioia), badhāe (congratulazioni), dārsnik (di carat. filosofico), abhilaṣā (desiderio)</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>— janti ke gīt (canti della madre)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— chaṭhī kī rāṭ kā gīt (canto della notte del 6° giorno)</li> <li>— chaṭhī ke din kā gīt (canto del giorno del 6° giorno)</li> <li>— jaccā (canti della partoriente): karhāhūṭī lapsī (dolci), helan (giocare), hirmī, sār, tilfī (collana), narang phal (arance), pāl-nā (culo), jhūñjhā (un giocattolo), kaumrī, saunfī (anice), Damodriyā (Kṛṣṇ), kājāl</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>— jann ke gīt (canti della nascita)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— chaṭhī ke gīt (canti del 6° giorno)</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>— jagnohan lūgrā (della veste bella)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— bhāv tātrvik (sui sentimenti)</li> <li>— laghu kathāgāṭī (con brevi storie)</li> <li>— dirgh kathāvukt (con una storia lunga)</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>— tagā (del filo)</li> </ul>	
	<ul style="list-style-type: none"> <li>— vivāh ke gīt (canti matrimoniali)</li> <li>— mṛtyu samay ke gīt (canti funebri)</li> </ul>	

sanskṛt viśayak  
(per i sacramenti)





Rāmnares Tripāthī rispetto alla zona di lingua avdhī e bhojpurī (Uttar Prades orientale e Bihār occidentale) propone una classificazione in undici classi: 1) Sanskār sambandhī gīt (canti relativi ai sacramenti); 2) Cakkī aur carkhe ke gīt (canti della macina e del telaio); 3) Dharm gīt (di argomento religioso); 4) Rtu sambandhī gīt (collegati alle stagioni); 5-6-7) Khetī, bhikhmāngī tathā mele ke gīt (canti dei campi, di elemosina, di festa); 8) Jāti gīt (relativi alla casta); 9) Vīr gāthā (epici); 10) Gīt kathā (racconti); 11) Anubhav ke vacan (didattici)<sup>14</sup>.

Sūrykaran Pārīk rispetto alla zona di lingua rājasthānī dà questa classificazione in 30 classi: 1) Devī-devtāoṅ aur pitroṅ ke gīt (canti delle divinità e degli antenati); 2) Rtuṅ ke gīt (canti stagionali); 3) Tirthoṅ ke gīt (di pellegrinaggio); 4) Vrat-upvās aur tyauhāroṅ ke gīt (relativi ai digiuni rituali e alle festività religiose); 5) Saṅskāroṅ ke gīt (ai sacramenti); 6) Vivāh ke gīt (di matrimonio); 7) B̄hāi-bāhan ke prem ke gīt (amore fra fratello sorella); 8) Salī-šālelyaṅ ke gīt (delle cognate); 9) Pati-patnī ke prem ke gīt (marito-moglie); 10) Pañihāriyoṅ ke gīt (delle portatrici di acqua); 11) Prem ke gīt (di argomento amoroso); 12) Cakkī ke gīt (della macina); 13) Bālikāoṅ ke gīt (delle fanciulle); 14) Carkhe ke gīt (dell'arcolaio); 15) Prabhātī gīt (dell'alba); 16) Rādhā-Kṛṣṇ ke prem ke gīt (sull'amore tra Rādhā e Kṛṣṇ); 17) Deś prem ke gīt (canti patriottici); 18) Rājkīy gīt (canti sullo Stato); 19) Rāj darbār, majlis, śīkār, dārū ke gīt (canti di corte, di caccia, sul vino); 20) Jamme ke gīt (canti su eroi famosi e grandi personalità); 21) Siddh puruṣoṅ ke gīt (sui santi); 22) Vīroṅ ke gīt (epici); 23) Aitihāsik gīt (storici); 24) Gvāloṅ ke gīt (dei lattai); 25) Hāsyas ke gīt (umoristici); 26) Paśu-pakṣī sambandhī gīt (sugli animali); 27) Śānt ras ke gīt (di quiete); 28) Gaṅvoṅ ke gīt (di villaggio); 29) Nāty gīt (di teatro); 30) Vividh (vari)<sup>15</sup>.

Bhāskar Rāmcaṅdr Bhālerāvī classifica i vari tipi di canti all'interno di quattro gruppi principali:

a) Saṅskār viṣayak (in relazione ai sacramenti): 1) Putr janm sohar (nascita del figlio maschio); 2) Carūvā gīt (canti della brocca); 3) Cauk ke gīt (dello sgabello); 4) Sādh ke gīt (voglie); 5) Karaundhñī kadorā bāndhne ke gīt (cose da mangiare); 6) Muṅḍan (tonsura); 7) Janeū (filo sacro); 8) Māmā ke yahāṅ pahli bār jāne ke gīt (andare per la prima volta a casa dello zio materno); 9) Pahli bār barāt meṅ jāne ke gīt (andare per la prima volta nel corteo nuziale); 10) Ṭikā (fidanzamento); 11) Vivāh (matrimonio); 12) Dvirāgaman (la sposa a

<sup>14</sup> SATYENDR, *op. cit.*, pagg. 332-33; ŚYĀM PARMĀR, *op. cit.*, pagg. 34.

<sup>15</sup> SATYENDR, *op. cit.*, pagg. 333-34; KṚṢṆDEV UPĀDHYĀY, *Lok sābhitya kī bhūmikā*, Ilāhābād 1977<sup>3</sup>, 352 pp., pagg. 64-65.

casa dello sposo); 13) Tirāgaman o raune ke gīt; 14) Samdhiyoṅ ke āne ke gīt (venuta dei consuoceri); 15) Gaudān, devsthāpan, purāṇ baithāne, kūpkhanan, gṛhārambh ke gīt (riti nuziali); 16) Tīrth-yātrā aur gaman agaman ke gīt (pellegrinaggi e viaggi); 17) Annprāśan ke gīt (della pappa); 18) Pālne ke gīt (della culla); 19) Agarnī-garbhvatī strī viṣayak (della donna incinta); 20) Mātā karṇne ke gīt; 21) Jevnār (banchetto); 22) Pattal bāndhnā vā kholnā (preparare i piatti di foglie); 23) Bharnī yā dhānk ke gīt; 24) Mele ke gīt (delle feste); 25) Janmgāṅṭh ke gīt (del compleanno); 26) Chatrī sthāpnā ke gīt.

b) Mahvāri gīt (canti dei mesi): 1) Bārah māsā (dei dodici mesi); 2) Nortā, naurātr, caitr, āsvīn; 3) Rāmnaumī; 4) Ākhātī; 5) Dasahrā; 6) Dev śaynī, dev uṭhān; 7) Sāvan-hiṅdolā; 8) Sāñjhī; 9) Jhāñjhī; 10) Bijā miṭṭī ke gīt, ṭesū; 11) Kṛṣṇjanmaṣṭmī; 12) Karvā cauth; 13) Mahālaksmi; 14) Bachvā chaṭh; 15) Mor chaṭh; 16) Naudurgā; 17) Gaṅgaur; 18) Kārtik aur māgh snān ke gīt; 19) Holī; 20) Ahorī aṭheṅ; 21) Śrāvaṅ kajrī; 22) Bhujriyā.

c) Sāmājik aitiḥāsik (canti sociali e storici): 1) Candrāval; 2) Belā satā; 3) Dholā Mārū; 4) Hardaul; 5) Bābū ke gīt; 6) Kārasdev ke gīt; 7) Kuṅvar ke gīt; 8) Hīrāman; 9) Nagrā; 10) Mannādev; 11) Paṇḍat mehtar; 12) Jāharpīr; 13) Alakh; 14) Hīloṅ ke gūjroṅ ke gīt; 15) Kanhaiyā; 16) Salgā sadāvṛkṣ; 17) Gorā bādāl; 18) Bulākīdās; 19) Ghāsīrām Patel; 20) Pāpūji ke gīt; 21) Rājā Kevat; 22) Okhājī; 23) Tejājī; 24) Gorājī; 25) Bherūjī.

d) Vividh (canti vari): 1) Khetī kī kahāvteṅ (proverbi contadini); 2) Ūkh kī fasal khatm hone ke gīt (canti di mietitura della canna da zucchero); 3) Bārī pūjne ke gīt (del miglio); 4) Jāt vā cakkī ke gīt (della macina); 5) Lāvnī; 6) Rasiyā; 7) Khyāl; 8) Chūndrā; 9) Dohe sākhī; 10) Sorthe; 11) Savaiye; 12) Bhajan (canti religiosi); 13) Kavitt; 14) Sindhū; 15) Dhaul<sup>16</sup>.

Śyām Parmār a proposito della letteratura popolare di lingua

<sup>16</sup> SATYENDR, *op. cit.*, pagg. 340-41; ŚYĀM PARMĀR, *op. cit.*, pagg. 34-35. *Carūvā ke gīt* = alla giovane madre viene data una brocca (*carūvā*) di acqua bollita. *Cauk ke gīt* = ad un anno di età il bambino viene fatto sedere su uno sgabello (*cauk*) nel cortile. *Sādh ke gīt* = le «voglie» alimentari della puerpera. *Muṅḍan* = tonsura rituale fatta al bambino all'età di 3, 5 o 7 anni. *Janeū o yajñopvit* = è riservato alle tre caste alte brāhman, kṣatriy, vaiśy e consiste nell'indossare il filo sacro simboleggiante la seconda nascita: «... secondo il codice di Manu l'uomo alla nascita è sūdra, e solo dopo il sacramento egli diventa *dvija* (due volte nato). «(KULDĪP, *op. cit.*, pag. 89). Anche i canti di matrimonio (*vivāh ke gīt*) accompagnano vari momenti, dal fidanzamento-presentazione della dote (*tīkā*) attraverso il complesso rituale fino alla partenza (*gavnā*), con i *bidā ke gīt* (canti di congedo) del corteo nuziale che si avvia verso la casa dello sposo. I canti di matrimonio sono tradizionalmente divisi in: a) canti

mālvī (Madhya Pradesh occidentale) colloca le occasioni del canto nel triangolo nascita-matrimonio-morte, cioè dei tre principali sacramenti del hindū. Sottolinea che questi canti, così come quelli di carattere «familiare» e «calendariale» sono di natura femminile, poiché collegati al mondo delle donne; di natura maschile sono invece i canti delle sette religiose (panthī gīt) e quelli di carattere storico e narrativo. I canti di carattere femminile eccedono per numero quelli di carattere maschile, ma sono generalmente più brevi; le donne inoltre usano cantare senza accompagnamento strumentale. Abbiamo quindi secondo la differenziazione già vista: janm sanskār ke gīt (canti di nascita), vivāh ke gīt (canti di matrimonio), bāl gīt (canti dei bambi-

della parte dello sposo (*bannā ke gīt*); b) canti della parte della sposa (*bannī ke gīt*). *Dvirāgaman* o *gavnā* = cerimonia in cui il marito porta la sposa a casa (di lui) dopo che è passato un certo periodo dalla celebrazione del matrimonio. Consumazione vera e propria quando i matrimoni erano celebrati in età prepubere. *Kūpkbanan* etc. = rituali attorno al fuoco facenti parte della cerimonia matrimoniale. *Annprāśan ke gīt* = quando al bambino viene dato per la prima volta del cibo solido. (cfr. KRṢṂDEV UPĀDHYĀY, *op. cit.*, pagg. 7-12; S.P. ARYA, *op. cit.*, pagg. 55-58; KULDĪP, *op. cit.*, pagg. 91-131; ŚYĀM MANOHAR GUPT, *Kharībolī kā lok sābity*, Ilāhābād 1965, 494 pp., pagg. 31-61). b) I canti mensili sono legati a ricorrenze religiose e digiuni rituali durante l'arco di tutto l'anno, e sono appannaggio esclusivo delle donne. Il calendario hindū è lunare e i mesi sono: cait (circa 17 marzo-17 aprile), vaiśākh (circa 17 aprile-17 maggio), jeth (circa 17 maggio-17 giugno), āṣarh (circa 17 giugno-17 luglio), sāvan (circa 17 luglio-17 agosto), bhādon (circa 17 agosto-17 settembre), āśvin o kvār (circa 17 settembre-17 ottobre), kārtik (circa 17 ottobre-17 novembre), mārgśīrṣ o aghan (circa 17 novembre-17 dicembre), pūs (circa 17 dicembre-17 gennaio), māgh (circa 17 gennaio-17 febbraio), phāgun (circa 17 febbraio-17 marzo). Con riferimento allo schema classificatorio le occasioni si collocano: 2) Preghiere alle divinità (Rām, Durgā, etc.) nel mese di āśvin e cait. 3) Il nome di Rām, nel mese di cait. 4) Rito del terzo giorno della quindicina chiara del mese di vaiśākh (essendo lunare il calendario, ogni mese viene diviso in una quindicina chiara-luna crescente e una quindicina scura-luna calante). 5) Festival del mese di āśvin in onore di Rām. 6) Far coricare e svegliare le divinità, rito dell'undicesimo giorno di kārtik. 7) Canti del mese di sāvan. 8) Festa tipica della zona braj nella quindicina scura di āśvin. 9) 10) Giochi dei bambini e delle bambine nel periodo Dasahrā. 11) Natale di Kṛṣṇ, nel mese di bhādon. 12) Rito del mese di kārtik in cui le donne sposate pregano per la salute del marito. 13) Rito del periodo ottavo giorno chiaro di bhādon-ottavo giorno scuro di āśvin. 14) 15) Riti del mese di kārtik. 16) Rito in onore della divinità Durgā dal primo al nono giorno della quindicina chiara dei mesi di kvār e di cait. 17) Rito del mese di cait. 18) Rito e bagno rituale del mese di kārtik e di māgh. 19) Holī nel mese di phāgun. 20) Rito dell'ottavo giorno della quindicina scura di kārtik. 21) Canti e festival del mese di sāvan. 22) Canti del trapianto (Cfr. oltre i testi già citati, RĀMPRATĀP TRIPĀṬHĪ, *Hinduon ke vrat, parv aur tyāuhār*, Ilāhābād, 406 pp.). c) Lo schema classificatorio elenca varie ballate locali-regionali, o dalla diffusione più esterna (es. Dholā Mārū). d) Alcuni nomi indicano un genere particolare di canto (es. lāvāī, rassiya, khyāl), o il tipo di metro poetico usato nel canto stesso (es. sorṭha = distici di 11 + 13 + 11 + 13 matra), o la natura del canto (bhajan = canti devozionali).

ni), *ṛtu gīt* (canti stagionali), *mahvārī gīt* (dei mesi), *prabandh evam gīt kathāen* (canti narrativi e ballate), *dārūrī* (canti di osteria). E più in generale questa classificazione: 1) *Jātiyoṅ kī dr̥ṣṭi se* (secondo le caste), 2) *Saṅskāroṅ aur prathāoṅ kī dr̥ṣṭi se* (secondo i sacramenti e i costumi), 3) *Dhārmik viśvāsoṅ kī dr̥ṣṭi se* (secondo le fedi religiose), 4) *Kāry ke sambandh kī dr̥ṣṭi se* (secondo il lavoro), 5) *Ras sr̥ṣṭi kī dr̥ṣṭi se* (secondo le emozioni suscitate)<sup>17</sup>.

Kṛṣṇdev Upādhyāy per le aree di lingua avdhī e bhojpurī propone la seguente classificazione:

1) *Saṅskāroṅ kī dr̥ṣṭi se* (secondo i sacramenti): *putr janm* (nascita), *muṇḍan* (tonsura), *yajñopvīt* (filo sacro), *vivāh* (matrimonio), *gavnā* (consumazione del matrimonio), *mṛtyu* (morte).

2) *Rasānubhūti kī pranālī se* (secondo il ras): *śṛṅgār ras* (eros) tra i quali i *sohar* (nascita del figlio maschio), *janeū* (filo sacro), *vivāh* aur *vaivāhik parihās* (matrimonio e scherzi sulla coppia); *karūṅ ras* (patetico) tra i quali *gavnā*, *jantsār* (macina), *pūrvī*, *ropnī* e *sohnī* (lavoro nei campi); *vīr ras* (eroico) tra i quali le ballate (*Ālhā*, *Vijymal*, *Lorkī*, *Gopīcand*, ecc.); *hāsy ras* (comico) tra i quali *jhūmar*, canti in cui si scherza sul matrimonio; *śānt ras* (calmo) tra i quali i *bhajan* (devozionali), *Gaṅgā maiyā ke gīt* (canti della Gaṅgā), etc.

3) *Rtuono aur vratono ke kram se* (secondo le stagioni e i voti rituali): *kajlī* (canti di sāvan e bhādoṅ), *hiṇḍolā* (sāvan), *holī* (phāgun), *caitā* (cait), *bārahmāsā* (dei dodici mesi), *nāgpañcmī* (festa dei serpenti), *bahurā* (festa di bhādoṅ), *godhan* (festa di kārtik), *pinrya*, *Chathī Mātā* (alla dea Śaṣṭhī).

4) *Vibhinn jātiyoṅ ke prakār se* (secondo le caste): *ahīroṅ ke gīt* (canti dei lattai), *dusādhonoṅ ke gīt* (canti dei pastori di maiali), *camāroṅ ke gīt* (canti dei calzolai), *goṅroṅ ke gīt* (canti dei Goṅḍ), *kahāroṅ ke gīt* (canti dei portatori d'acqua), *dhobiyonoṅ ke gīt* (canti dei lavandai).

5) *Śram ke ādhār par* (secondo il lavoro): *ropnī* e *sohnī* (lavoro nei campi), *jantsār* (canti della macina), *carkhā* (del telaio).

<sup>17</sup> ŚYĀM PARMĀR, *op. cit.*, pagg. 34 segg., pagg. 104 segg.; SATYENDR, *op. cit.*, pag. 431. *Paṅvārā* = poema popolare (*lok kāvy*) molto diffuso, originario del Mahārāṣṭr, di carattere epico-lirico (*vīr gīt*). Viene cantato ad alta voce accompagnandosi con *ḍaf* (tamburello) e *thunṭhune* (campanelli). Sviluppato ed eseguito originariamente dai *phakkaṅ siddh* (asceti mendicanti) di casta bassa, oggi ne sono principali esecutori gli appartenenti alla casta cosiddetta *paṅvariya*, di religione musulmana. *Lāvni* = poema popolare di argomento amoroso-sentimentale con predominanza di ras amoroso e patetico. Si canta accompagnandosi con il *caṅg* (tipo di tamburello). *Dārūrī* = sono i canti di osteria propri della casta *bārāṭh*, eseguiti con accompagnamento di *ḍholak* (tamburo a due facce), anche dalle donne. (cfr. ŚYĀM PARMĀR, *op. cit.*, pagg. 184-192).

6) Vividh gīt (canti vari): jhūmar, alcārī, pūrvī, nirgun, bhajan, khel<sup>18</sup>.

In Kṛṣṇdev Upādhyāy per il folklore avdhī e bhojpurī si ripresentano, con leggere differenze, le stesse classificazioni, cioè gli stessi canti con gli stessi nomi in occasioni simili. Egli considera il mondo della donna come principale espressione del mondo del folklore, e un veicolo di questa espressione l'elemento *ras*<sup>19</sup>.

Tutti questi esempi oltre che un pedissequo elenco, sono anche l'occasione per entrare nel mondo del canto popolare in particolare (con una certa consapevolezza critica dell'oggetto, cioè con la capacità di conoscerlo e di riconoscerlo), e delle tradizioni colta e folklorica hindū più in generale. La terminologia è ricchissima ed accompagna le occasioni giorno per giorno: si vedano i casi della nascita e del matrimonio, i due principali momenti di affermazione dell'individuo nella sua società. Ma pur nelle particolarità locali, nelle differenze geografiche e di lingua, ritornano gli stessi momenti rituali nella stessa successione temporale e funzionale, accompagnati dai medesimi tipi di canto, a riaffermare, oltre che una unità storica già accennata, l'uniformità data dal sovrapporsi della tradizione colta.

Quelle presentate sono classificazioni fatte a tavolino, da studiosi-ricercatori di estrazione più o meno accademica, con la staticità quindi che tale lavoro comporta rispetto al folklore-elemento vivo, espressione di una tendenza al cambiamento nei confronti della tendenza alla conservazione espressa dalla tradizione dominante hindū; ma rispondono certamente a quanto si trova sul campo. Tutto fa parte del folklore-espressione-contraddizione, nel mondo indiano, per cui la tradizione colta essendo ovunque immanente all'elemento folklorico, attraverso quest'ultimo l'essenza di quella agisce come «controllore» della società subalterna.

Di per sé il folklore non avrebbe bisogno di un così ampio spettro di differenza ed occasioni, che invece servono in questo caso alla tradizione colta per affermare se stessa.

<sup>18</sup> SATYENDR, *op. cit.*, pagg. 341-47; KṚṢṆDEV UPĀDHYĀY, *op. cit.*, pagg. 57-63. *Jhūmar* = canti eseguiti dalle donne in varie occasioni, esprimenti lo *śmṅār ras*. Tradizionalmente le donne eseguono questo canto in gruppo, allacciate per i gomiti, dondolandosi. Il canto tradizionalmente eseguito dai lattai è chiamato *birbā*. Quello dei pastori di maiali è chiamato *pacrā*, quando qualcuno cade malato le vecchie di questa casta si siedono accanto a lui e ripetendo il canto chiamano la Dea allontanando il male. Dei portatori d'acqua è tipico il canto *kaḅarvā*. Così vi sono altri canti che hanno come caratteristica quella di essere eseguiti da una particolare casta, e viceversa.

<sup>19</sup> KṚṢṆDEV UPĀDHYĀY, *Avdhī lok gīt*, Ilāhābād 1978, 311 pp.; KṚṢṆDEV UPĀDHYĀY, *Bhojpurī lok gīt*, Prayāg 1954, volume I, 511 pp.